

Italian Academy for Advanced Studies  
Columbia University

## **INTERNATIONAL WOMEN'S DAY 2021**

Intervista di Barbara Faedda a Valeria Valente, Senatrice della Repubblica Italiana e Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere.

*Domanda: Senatrice Valente, può spiegare, in qualità di sua Presidente, cos'è la Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere istituita nel 2018?*

Risposta: E' una Commissione monocamerale di inchiesta del Senato, la camera alta italiana, che con gli stessi poteri della magistratura inquirente ha il compito di indagare sulla natura e sull'entità del fenomeno del femminicidio e della violenza di genere. E' composta da 20 membri tra senatrici e senatori, distribuiti tra le diverse forze politiche in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari e con una rappresentanza di tutti i gruppi politici.

*D: Come è organizzata e quali sono le principali funzioni?*

R: E' organizzata con una presidenza, due vicepresidenti e due segretari, mentre il lavoro di indagine viene svolto in gruppi. Le sue funzioni principali sono di indagare sulle reali dimensioni, condizioni, qualità e cause del femminicidio inteso come uccisione di una donna in quanto tale e più in generale sul fenomeno della violenza di genere, sullo stato di attuazione delle principali normative di contrasto a partire dalle legge 27 giugno 2013 n.77 di ratifica della Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne e la violenza domestica e dalla legge 119 2013 sul contrasto alla violenza contro le donne. La Commissione ha anche il compito di monitorare l'attuazione da parte delle Regioni del Piano nazionale contro la violenza sulle donne e delle linee guida nazionali, di monitorare l'attività dei centri antiviolenza e delle case rifugio per le donne maltrattate, di verificare la necessità e proporre nuove norme.

*D: Quali i testi legislativi e le convenzioni di riferimento?*

R: La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e sulla lotta contro la violenza contro le donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011 e le principali leggi italiane: la legge 119/2013, la legge sullo stalking, il Codice Rosso.

*D: Le donne sono spesso uccise da qualcuno che conoscono da vicino. La maggior parte delle volte dal loro partner (attuale o ex) o anche da membri della propria famiglia. In Italia vi sono categorie più a rischio di altre?*

R: Il fenomeno del femminicidio e della violenza di genere non è emergenziale ma strutturale, perché ha la sua causa più profonda nella cultura patriarcale che vuole la donna soggetto debole nella relazione con l'uomo prevaricatore. Come tale, è un fenomeno che riguarda nel nostro Paese tutte le classi sociali. Non esistono quindi categorie di donne più a rischio, ma certamente l'autonomia economica è un forte deterrente nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza: subiscono di più le donne che dipendono economicamente dai loro compagni.

*D: Quali sono i fattori scatenanti della violenza maschile e quali le condizioni a monte che creano la base per tale violenza?*

R: Il maggiore fattore scatenante è l'esercizio della libertà da parte della donna: quando una donna decide di interrompere la relazione affettiva e di lasciare il proprio partner, sia esso un compagno o un marito, si espone purtroppo alla violenza, che può arrivare fino al femminicidio. E la stessa cosa può accadere alle figlie e alle sorelle che si emancipano dal modello patriarcale di gestione del potere all'interno della famiglia. Le condizioni che creano la base per la violenza risiedono infatti nella cultura del patriarcato che vede la relazione tra uomo e donna non paritaria ma squilibrata, dal punto di vista del potere, in favore dei maschi e a sfavore delle femmine e che vede il corpo delle donne come terreno di azione di questo potere. L'emancipazione femminile è dunque la causa scatenante che si veste poi, nei casi specifici, in molti modi.

*D: Secondo le Nazioni Unite anche nei paesi in cui gli omicidi stanno diminuendo il numero di donne uccise sta invece aumentando. La recente pandemia non ha fatto altro che acuire la situazione. Lei ha affermato che il COVID-19 ha evidenziato molte fragilità e ingiustizie del nostro sistema sociale. Quali in particolare? E come sta reagendo l'Italia di fronte a tali carenze che ora vengono ancor più alla luce?*

R: Il Covid ha evidenziato subito la condizione di fragilità di molte donne che le restrizioni dovute alla pandemia hanno chiuso in casa, spesso con il proprio aguzzino. Nel corso del lockdown sono diminuiti tutti i reati violenti, compresi gli omicidi. I femminicidi e la violenza contro le donne invece sono rimasti immutati e quindi la loro incidenza sul totale è diventata determinante. Come Commissione di inchiesta sul femminicidio e la violenza di genere abbiamo rilevato che ad aprile 2019 i femminicidi sono stati il 60% di tutte le uccisioni. Più in generale, le donne con la pandemia sono state sottoposte a un carico di lavoro raddoppiato: lo smart working si è aggiunto all'aumentato lavoro domestico e di cura e con i figli a casa anche seguire i minori in didattica a distanza è diventato un compito femminile. In più, molte donne hanno perso l'occupazione perché il lavoro delle donne è più precario e con più alta incidenza nel terziario. Credo però che l'Italia stia capendo che il Piano nazionale di ripresa e resilienza con cui l'Italia si appresta a richiedere 209 miliardi di euro stanziati dall'Ue è una grande occasione: superare il divario di genere nell'occupazione, portando il tasso di occupazione femminile che oggi è intorno al 49 per cento ai livelli della media europea, cioè al 62%, secondo la Banca d'Italia comporterebbe un aumento del Pil di 7

punti percentuali. Investire sulle donne significa togliere il freno a mano al Paese e promuovere l'autodeterminazione e l'empowerment femminili comporta anche liberarsi dalla violenza.

*D: Nonostante gli sforzi per fermare la violenza di genere, il femminicidio persiste a livello globale. Cifre recenti dell'ONU mostrano che ogni anno nel mondo oltre 50mila donne sono vittime di femminicidio. Dove si situa l'Italia nelle statistiche? Condividi il parere dell'OMS che per prevenire il femminicidio si debba innanzitutto affrontare la disegualianza di genere a livello sociale, professionale e familiare? Oppure ritiene che ci siano altre leve piu' efficaci ed immediate?*

R: Uno dei problemi nell'analisi sulla violenza di genere è proprio la mancanza di statistiche univoche e di dati certi e confrontabili tra paesi. Le ricerche svolte in Italia dall'Istat rilevano che circa il 35% delle donne subisce nel corso della vita una qualche forma di violenza, mentre i femminicidi sono circa 200 all'anno e, con questi numeri, credo che purtroppo l'Italia si muova in linea con gli altri paesi occidentali. La grande maggioranza dei femminicidi viene commessa da un uomo all'interno della famiglia e anche questo è perfettamente in linea con quanto avviene all'estero. Concordo pienamente con il parere dell'Oms: senza aggredire le disuguaglianze di genere a tutti i livelli non si può eradicare la violenza e quindi il femminicidio. E' per questo che, come dicevo, noi riteniamo che l'occupazione femminile debba essere considerata la priorità assoluta del Recovery Plan. E' necessario che i talenti e le competenze delle donne vengano messi a frutto nel lavoro fuori casa e che le donne occupino questo grande spazio di autonomia e di determinazione, a tutto vantaggio di loro stesse e del Paese.

*D: Nonostante le iniziative a livello locale, nazionale e regionale si lamenta ancora da piu' parti la mancanza di statistiche e conteggi accurati, indispensabili per elaborare strategie e piani di prevenzione. Che cosa fa l'Italia per assicurare l'accuratezza dei dati e che contributo puo' offrire il paese, in ambito internazionale, per assicurare maggiore trasparenza e una piu' corretta informazione?*

R: La domanda è molto pertinente, come ho già detto prima. Il 25 novembre 2020 il Senato ha approvato all'unanimità in prima lettura al Senato una legge, proposta dalla nostra Commissione di inchiesta del Senato sul femminicidio e la violenze di genere sulle "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere" che mira a garantire un flusso informativo adeguato sulla violenza di genere contro le donne per "progettare adeguate politiche di prevenzione e contrasto e di assicurare un effettivo monitoraggio del fenomeno". La legge, che deve essere approvata dalla Camera, prevede che l'Istat e il Sistan (Il Sistema statistico nazionale) permettano la realizzazione di una indagini periodiche dedicate alla violenza contro le donne, con stime anche sulla parte sommersa dei diversi tipi di violenza: violenza fisica, sessuale, psicologica, economica e stalking. A fornire i dati saranno anche le strutture sanitarie pubbliche e, in particolare, le unità operative di Pronto soccorso. Sarà inoltre istituita una banca dati interministeriale (Interno e Giustizia) nella quale sono raccolti i dati sui femminicidi e sulle donne che hanno denunciato una violenza. La legge dispone anche che nelle comunicazioni di reato venga rilevato il legame di parentela tra vittima e autore. Si tratta di un'informazione apparentemente irrilevante, ma che è invece in grado di rilevare un'escalation della violenza. Anche il danneggiamento di un'auto, se commessa da un ex-partner, può far suonare la campanella d'allarme sul fatto che possa accadere alla vittima qualcosa di più grave.

*D: Lei parla spesso dell'importanza della formazione delle forze dell'ordine, di giudici e di personale sanitario. Che tipo di iniziative sono già condotte in Italia e quali altre auspica in tal senso? E' stato raggiunto qualche risultato rispetto al passato? Qualche buona pratica che l'Italia possa proporre a livello internazionale e che altri paesi potrebbero quindi replicare?*

R: La formazione degli operatori della giustizia e del personale sanitario è fondamentale per interrompere il circolo vizioso della violenza, evitare la vittimizzazione secondaria e indurre le donne ad affidarsi e a denunciare. Serve infatti ad evitare pregiudizi e stereotipi che agiscono contro le donne e che confermano alla vittima, anche inconsapevolmente, che la violenza è meritata o che comunque la persona di sesso femminile colpita non ha fatto tutto quanto in suo potere per fermarla. In Italia abbiamo inserito gli interventi di formazione nel Piano nazionale antiviolenza e ci sono già i primi risultati. Sono molte le buone pratiche, ad esempio il Codice rosa in sanità, che permette agli operatori sanitari di riconoscere e dare la precedenza alle donne vittime di violenza. I centri antiviolenza e le case rifugio sono certamente una buona pratica nata dalla cultura femminista. In quei luoghi la cultura delle donne salva le donne perché permette loro di riconoscere la violenza e di non sentirsi vittime, ma di liberarsi. Abbiamo visto che il numero unico per denunciare e chiedere aiuto, usato anche attraverso le app, ha funzionato davvero, anche con il Covid.

*D: Per il 2021 le Nazioni Unite hanno scelto quale tema della Giornata Internazionale della Donna "Women in leadership: Achieving an equal future in a COVID-19 world". Quali le sue riflessioni e proposte in tale ambito, per l'Italia e, più in generale, per la comunità internazionale?*

R: Il tema della leadership femminile è strategico perché le donne, se messe in condizioni di muoversi liberamente, esercitano il potere in modo più inclusivo ed empatico, fondato sul dialogo. E' ciò di cui il mondo oltre l'emergenza Covid ha assolutamente bisogno. Credo che non sia un caso se la grande svolta dell'atteggiamento europeo di fronte al Covid sia stato determinato da due donne: Ursula von der Leyen e Christine Lagarde che, a differenza di quanto avrebbero fatto degli uomini, hanno puntato alla coesione e alla solidarietà e hanno anche ammesso ritardi, lentezze ed errori. Insieme, certo non da sole ma sicuramente grazie alla loro leadership, hanno di fatto rimesso in discussione l'austerità che aveva segnato purtroppo l'attività dell'Unione europea e che con l'emergenza generata dalla pandemia avrebbe seriamente danneggiato il cammino del progetto Europeo nonché quello degli Stati membri.

3 marzo 2021